



**Associazione
Italiana
Catecheti**

RELAZIONE ASSOCIATIVA: QUADRIENNIO 2009-2013

1. IL CAMMINO RECENTE DELL'ASSOCIAZIONE¹

Il lavoro della direzione e la programmazione di inizio quadriennio

Il cammino dell'AICA nel quadriennio 2009-2013 si apre, nel contesto del Convegno nazionale di Rimini (20-22 settembre 2009), con il dibattito sulla vita dell'associazione e con la formazione del nuovo gruppo della Direzione nazionale: Salvatore Currò (presidente), Pio Zuppa, Franca Feliziani Kannheiser, Cettina Cacciato (segretaria e delegata presso il CATI), Danilo Marin (cooptato per dare alla Direzione un carattere maggiormente rappresentativo di tutte le aree geografiche) e Savino Calabrese (cooptato come amministratore). Il gruppo, variegato, caratterizzato dalla presenza di due donne e rappresentativo di diverse sensibilità catechetiche, ha lavorato per tutto il quadriennio con spirito di dialogo, confronto e corresponsabilità. Abbiamo sempre avvertito i nostri incontri di Direzione molto arricchenti, come un laboratorio di ricerca, come apertura a sempre nuovi orizzonti. Questo ha portato a una animazione dell'Associazione più corresponsabile rispetto agli anni precedenti. Purtroppo, per motivi personali, non ha potuto essere costante la partecipazione di Savino Calabrese ai nostri incontri; tale partecipazione si è attenuata soprattutto negli ultimi due anni e, sulla gestione economica, abbiamo cercato di compensare come gruppo.

I contatti tra i membri della Direzione sono stati frequenti. Abbiamo lavorato in rete, sentendoci spesso o per telefono o via email. Ci siamo incontrati, come gruppo, una volta all'anno, alcune volte due; talvolta ci siamo incontrati una terza volta insieme ai giovani catecheti.

¹ Questa prima parte del testo è stata preparata da me in interazione coi membri della Direzione, che hanno letto e proposto integrazioni e aggiustamenti. Per gli aspetti relativi a soci, adesioni e rapporti col CATI è intervenuta più direttamente Cettina Cacciato. Per gli aspetti relativi al sito internet è intervenuto più direttamente Roberto Dimonte.

Particolarmente significativo l'incontro di due giorni che abbiamo sempre fatto all'inizio di ogni nuovo anno associativo, per fare il bilancio del Convegno da poco svolto e per programmare le iniziative dell'anno che andava a iniziare; un incontro, non solo organizzativo, ma di profondo e vivace confronto catechetico. Il primo incontro della serie, a Roma, nei giorni 19-20 ottobre 2009, è stato particolarmente significativo. In tale incontro, sulla base del dibattito di Rimini e dei suggerimenti che l'assemblea aveva avanzato, abbiamo elaborato le "Linee-guida dell'AICA per il quadriennio 2009-2013". Da queste Linee conviene ripartire per tentare un bilancio del cammino fatto.

Il tema-guida del quadriennio era stato così formulato: "*Catechesi come educazione: tra antropologia e cultura*". E veniva così giustificato:

Si avverte la necessità che la catechesi si misuri con la questione o la *sfida educativa*, che torna alla ribalta con risvolti inediti rispetto al recente passato e che sarà al centro degli orientamenti pastorali della Chiesa italiana per il prossimo decennio. Senza rimanere catturati dalla mentalità che rincorre le urgenze (o le emergenze), ma ragionando sulla lunga distanza e con consapevolezza e profondità, si tratta di ricomprendere il *senso educativo della catechesi*. Ciò andrà fatto muovendosi tra l'*orizzonte antropologico* e gli *scenari* (e i *paradigmi*) *culturali attuali*, come anche nella consapevolezza che la catechesi è allo stesso tempo *sfidata* e *sfidante* in rapporto all'educazione: da una parte deve lasciarsi raggiungere seriamente dalle provocazioni attuali (ecclesiali e non, perché il terreno educativo è terreno di tutti), dall'altra è chiamata a offrire alle esperienze educative l'orizzonte dell'ispirazione cristiana, il riferimento alla Parola di Dio, la capacità accompagnatrice della Chiesa. Insomma, la logica è della *reciprocità* tra dare e avere, come anche della correlazione tra specificità catechetica e reale apertura e dialogo con le altre prospettive di approccio all'educazione. La ricerca dovrà caratterizzarsi per una *attenzione inter- e trans-disciplinare*.

Su questa base venivano proposti quattro temi che sarebbero stati quelli dei quattro convegni annuali (dal 2010 al 2013). I temi erano stati formulati in modo orientativo e con la disponibilità a precisarli, rettificarli o ripensarli strada facendo:

1. *Lo scenario culturale dell'educazione e la visione biblico-teologica dell'educazione... Dove e come è interpellata la catechesi?*
2. *Il soggetto dell'educazione e della catechesi (con particolare attenzione all'antropologia del desiderio e del dono).*
3. *La comunità cristiana ed educativa: processi, dinamiche, comunicazione e organizzazione. Dare "contesto" alla catechesi.*

4. *La via della bellezza: arte e poesia nella catechesi.*

Strada facendo, abbiamo conservato i quattro temi, anche se li abbiamo riformulati. Abbiamo cambiato l'ordine, spostando il secondo tema, quello sull'antropologia, alla fine. Il cammino ha così assunto un movimento *dalla questione educativa alla questione antropologica*.

I quattro Convegni annuali: temi e metodo di lavoro

Il primo convegno (Verbania/Pallanza, 19-21 settembre 2010) ha avuto il titolo: *Educazione e catechesi. Un rapporto possibile e fecondo* (il libro che ne è scaturito, curato da Franca Feliziani-Kannheiser, ha conservato lo stesso titolo). Il Convegno ci ha permesso di entrare nella questione educativa, ritornata alla ribalta in ambito sociale ed ecclesiale; lo abbiamo fatto dal punto di vista catechetico, in un'ottica di apertura culturale e interdisciplinare. Senza lasciarci prendere troppo dal senso dell'emergenza, abbiamo ragionato su questioni di fondo e di lunga distanza. Abbiamo interagito con quanto si agitava nel contesto ecclesiale: i 40 anni del *Documento di Base* (il 4 aprile 2010 veniva pubblicato, a firma della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana. Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento di base "Il rinnovamento della catechesi"*); il lavoro attorno agli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, sull'educazione, che sarebbero stati pubblicati il 4 ottobre 2010 (*Educare alla vita buona del Vangelo*). Nel Convegno è emersa una visione della catechesi che non solo tiene viva la sua dimensione educativa, ma che sa situarsi, nella consapevolezza della sua originalità e delle sue peculiari risorse, dentro un impegno educativo ecclesiale e sociale ampio e che sa misurarsi, senza strumentalizzarli ma sapendoli anche interpretare nella prospettiva della fede, coi processi della maturazione umana, con le dinamiche relazionali, con i fenomeni culturali in atto (e con le scienze umane che li studiano).

Il secondo convegno (Selva di Fasano, 25-27 settembre 2011) ha avuto il titolo: *Apprendere nella comunità cristiana. Come dare "contesto" alla catechesi?* (il libro, curato da Pio Zuppa, porta il titolo: *Apprendere nella comunità cristiana. Come dare "ecclesialità" alla catechesi oggi*). Il Convegno ha preso in carico la questione dei processi ecclesiali e dell'organizzazione della comunità cristiana, misurandosi con i contributi delle scienze dell'organizzazione e con le sempre più diffuse *pratiche di comunità*. La questione del contesto ecclesiale della catechesi, da affermazione di principio, è divenuta concreta attenzione ai processi umani, relazionali, ecclesiali, dentro cui si situa l'azione catechistica. È emerso che tali processi non solo influiscono estrinsecamente sulla catechesi, ma la nutrono, la determinano, le danno o le tolgono efficacia. Il Convegno ha fatto emergere concrete attenzioni di cura dei processi e ha fatto cogliere l'intreccio

col processo della Rivelazione. Le dinamiche e i processi stessi del Convegno sono entrati in gioco, per cui abbiamo avuto la sensazione che il Congresso stesso fosse una comunità di pratica.

Il terzo Convegno (Cavallino Treporti – VE, 23-25 settembre 2012) ha avuto il titolo: *Vie del "Bello" in catechesi. Quali prospettive?* (il libro, curato da Danilo Marin, ha il titolo: *Vie del bello in catechesi. Estetica ed educazione alla fede*). Sulla scia dell'attenzione ai processi (relazionali, della comunità ecclesiale, della crescita del soggetto) e con apertura alla varietà dei linguaggi, il Convegno si è focalizzato sulla via estetica dell'educazione alla fede. Superando l'ottica strumentale (della semplice valorizzazione dell'arte, della poesia, della musica, ecc.) e problematizzando il primato dell'intelligenza e della comprensione (che attraversa anche i percorsi cosiddetti *esperienziali*), si è intravista la possibilità di pensare l'incontro con Dio come contatto, per la via corporea e dei sensi, appunto per la via estetica. Si tratta di situare la comprensione (la catechesi in quanto comprensione) nei processi vitali del soggetto e di accompagnare l'apertura a un Dio che opera, che si è fatto carne, che ci ha già raggiunti nella nostra carne, nella nostra sensibilità, prima che ne prendiamo coscienza.

Il quarto Convegno (Palermo, 15-17 settembre 2013) ha il titolo: *La catechesi tra desiderio e dono. Una prospettiva antropologica*. Esso si pone in continuità coi tre Convegni che lo precedono e ne costituisce come l'approdo antropologico, nell'ottica, evidentemente, di aprire nuovi cammini. Si legge nella *Presentazione*:

Il Convegno AICa 2013 vuole entrare nella questione catechistica dalla prospettiva del soggetto e quindi per la via antropologica. L'attenzione al soggetto (alla sua esperienza, alla sua fase di vita, alla sua condizione esistenziale) non è una novità; è stata, anzi, una prospettiva fondamentale del rinnovamento della catechesi. Ciò che è nuovo è il tentativo di pensare il soggetto privilegiando la categoria del *desiderio* e di pensare l'incontro con Cristo sul terreno esistenziale del *dono*. La coppia *desiderio-dono* può aiutare a mettere in primo piano alcune dimensioni, a volte trascurate (o vissute in modo strumentale) nell'azione catechistica: l'affettività, la corporeità, la grazia, la meraviglia, l'incontro, la qualità umana delle relazioni ecclesiali. Abitando lo spazio tra desiderio e dono, attraverso il confronto e la ricerca, lavorando con senso inter e trans-disciplinare, potranno emergere nuove aperture e consapevolezze in un tempo di grandi sfide culturali per la catechesi e di tentativi di nuova evangelizzazione.

Le *Linee-guida* del 2009 indicavano, a partire dalle esperienze precedenti e dai suggerimenti dei soci, “Alcune attenzioni di metodo e di stile di ricerca”, che si riferiscono a tutta la vita associativa, ma in particolare ai convegni:

- La riflessione e la ricerca dell’Associazione dovrebbe avere una duplice attenzione: 1) aprire nuovi orizzonti di pensiero e di comprensione del senso e del ruolo della catechesi; 2) leggere i processi in atto, con particolare attenzione alle esperienze che appaiono più significative.
- Va valorizzato il territorio della città-diocesi dove si svolge il convegno, anche individuando in essa qualche esperienza che può essere accostata nell’ottica della lettura dei processi.
- È bene che i convegni favoriscano molto l’interazione e la ricerca insieme, magari a partire da una relazione portante. È fondamentale lavorare in senso inter- e trans-disciplinare, aprendosi ai contatti con le altre prospettive teologiche e con la cultura laica.
- È bene che i relatori partecipino a tutta l’esperienza, interagendo e nell’ottica di una ricerca comune.
- Bisogna recuperare un rapporto con le problematiche dell’insegnamento della religione nella scuola.
- È bene dare spazio a giovani catecheti, perché comunichino le loro ricerche.

Un aspetto particolarmente riuscito, nei Convegni di questo quadriennio, è il legame che, di volta in volta, si è creato con la Chiesa locale che ci ha ospitato. L’esperienza più significativa è stata sicuramente quella in Puglia, dove, tra l’altro, c’è stata una presenza, già nella preparazione, dell’Istituto Pastorale Pugliese e di diversi laici esperti di pratiche di comunità. Ma è stata significativa anche l’interazione con la Diocesi di Novara e di Lugano (al Convegno di Verbania/Pallanza), con quella di Venezia (al Convegno di Cavallino Treporti) e con quella di Palermo. Il legame si è espresso anche attraverso il contatto con esperienze pastorali significative. Questo ha in genere aiutato la riflessione nei convegni e ci ha dato il senso di muoverci nel rapporto teoria-prassi. L’accoglienza delle diocesi è stata sempre calorosa e si è espressa sempre anche attraverso dei concreti aiuti economici. Questa esigenza di un legame più forte col contesto ospitante come anche quella di una gestione corresponsabile dei convegni (di volta in volta si è coinvolto più direttamente un membro della Direzione e si sono cercati interlocutori locali) hanno portato a scegliere, come sede dei convegni, luoghi decentrati, superando la preoccupazione, che c’era negli anni precedenti, di privilegiare il Centritalia (che sembrava più raggiungibile per tutti). In effetti, la scelta del decentramento si è dimostrata indovinata. Non ci sono stati, in genere, impedimenti alla partecipazione per le distanze, anzi si

sono, di volta in volta, coinvolti catecheti locali che diversamente non avrebbero partecipato al Convegno.

I contatti con le realtà locali (e con le Istituzioni culturali significative per la catechetica) sono stati curati anche nella fase preparatoria ai Convegni, dove, tra l'altro, si è cercato di coinvolgere e dare spazio ai catecheti più giovani. È stato fatto un incontro in Puglia con l'Istituto Pastorale Pugliese in preparazione al Convegno di Selva di Fasano e un incontro a Palermo con la Facoltà Teologica di Sicilia in vista del Convegno 2013. Avvertiamo che tali incontri vanno proseguiti, sia nella prospettiva dell'interazione con le realtà locali che in quella di dare protagonismo ai più giovani. Tali incontri aiutano molto a far conoscere l'AICA e a creare reti collaborative.

Il clima e il metodo di lavoro dei convegni sono stati segnati, sempre, da serenità, anche nei momenti più caldi di confronto tra prospettive diverse. Si è stati attenti agli spazi di intervento dei partecipanti; le relazioni degli invitati sono state pensate come input per creare dibattito e confronto. Ci si è mossi sempre tra apertura ad altre prospettive disciplinari e preoccupazione di una ricomprensione catechetica dei contenuti offerti, tra lettura della prassi e apertura di nuovi orizzonti di ricerca, tra attenzione ai processi e agli eventi pastorali della Chiesa italiana e universale (ad es.: lavoro della Chiesa italiana sui Nuovi orientamenti per la catechesi; Sinodo sulla Nuova evangelizzazione) e mantenimento della prospettiva culturale e della ricerca. Quando siamo riusciti a trattenere i relatori per tutto il Convegno (ad es. a Selva di Fasano) ne abbiamo fortemente sperimentato i vantaggi. L'auspicato riavvicinamento dei rapporti col mondo della scuola e dell'IRC non ha avuto un seguito; il problema rimane.

Identità dell'AICA e collaborazioni: con l'UCN e la CEI, col CATI, con Associazioni affini

La vita dell'Associazione ruota molto attorno al Convegno annuale, alla sua preparazione, alla rete di relazioni che si creano grazie ad esso. Il ritrovarci una volta all'anno ci permette di tenere il polso della ricerca catechetica, di individuare direzioni di ricerca, di sentirci incoraggiati in quello che stiamo facendo. L'AICA, in effetti, si caratterizza fundamentalmente come luogo di contatti, relazioni, confronto. Non vuole sostituirsi a nessun'altra realtà catechetica, anzi vuol farsi cassa di risonanza delle varie iniziative, favorendone la conoscenza e suscitando confronto. Vuole anche favorire l'incontro e il confronto dei catecheti a livello locale. A questo proposito è lodevole l'iniziativa dei catecheti romani che si incontrano regolarmente, grazie anche alla guida tenace di d. Bissoli.

L'AICA si mantiene sul piano della ricerca e del confronto. Non ha obiettivi di animazione della pastorale catechistica. Si confronta però, evidentemente, con gli organismi deputati all'animazione. In questo senso è buono, rispettoso e segnato da reciproco apprezzamento, il rapporto con l'UCN. Ci siamo sempre sentiti rispettati e incoraggiati nella nostra finalità culturale e di ricerca. Un segno tangibile di ciò è il contributo che riceviamo ogni anno dalla CEI, mediante l'UCN, per la pubblicazione del nostro volume che è stato sempre regalato nei convegni nazionali dei direttori degli uffici catechistici. Segni di incoraggiamento sono venuti anche da Mons. Crociata, segretario generale della CEI. L'apporto dei nostri soci alla Consulta nazionale dell'UCN, che in questi tempi è impegnata nella elaborazione dei nuovi Orientamenti per la catechesi, è significativo. È un apporto in quanto singoli e non in quanto Associazione. Crediamo (o abbiamo creduto noi della Direzione) che sia meglio così. Questo è anche rispettoso del fatto che, all'interno dell'AICA, ci sono sensibilità diverse che vanno mantenute, incoraggiate, messe a confronto. Non sarebbe saggio che l'AICA apparisse troppo caratterizzata da una linea catechetica, escludente di altre. Per questo stesso motivo non abbiamo preso posizione, come Associazione, anche se qualcuno talvolta lo chiedeva, su specifici orientamenti pastorali o su documenti ecclesiali. L'obiettivo dell'Associazione rimane quello di tener viva la ricerca e il confronto; di allargare gli orizzonti non di restringerli.

In questo quadriennio è continuata la collaborazione col CATI. Stiamo dando il nostro apporto sia negli incontri dei Presidenti che in quelli dei delegati. L'incontro dei delegati avviene due volte all'anno, di solito nei mesi di febbraio e novembre, con l'obiettivo di dare operatività ad eventuali orientamenti concordati dai Presidenti delle Associazioni o di coordinare eventi di natura interassociativa. Dal 2010 l'attività dei Delegati al CATI è consistita nell'organizzazione di due Seminari di studio, uno dei quali è stato celebrato lo scorso anno (1-2 giugno 2013), presso la casa "La Salle" di Roma); l'altro è in preparazione per il 14-15 novembre 2013 e si svolgerà a Pisa, molto probabilmente in collaborazione con la Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento "Sant'Anna" di Pisa.

Il Seminario di giugno 2012 è stato preparato con il contributo delle singole Associazioni aderenti al CATI, che hanno riflettuto, tramite i propri Direttivi o con tutti i Soci, attorno ad un testo di riflessione preparato dal liturgista Giuseppe Bonaccorso sul tema: *L'epistemologia della complessità e la teologia*. Il nostro Direttivo, a nome dell'Associazione, ha condiviso alcune risonanze di cui si è fatto portavoce Pio Zuppa con la relazione: *Educare alla fede nella complessità. Tra eredità e prospettive*. La riflessione all'interno del CATI è proseguita in vista della preparazione del secondo Seminario del quadriennio (14-15 novembre 2013) che si vuole realizzare in collaborazione con Università statali per dare visibilità ad extra alle Scienze teologiche, in dialogo con le altre Scienze. Il confronto sarà sull'epistemologia della complessità e

su quanto definisce scientificamente una disciplina oggi a partire dalle innovazioni prospettate dalle nuove scienze. L'attuale presidente del CATI, Rinaldo Fabris, volendo assicurare continuità nella riflessione, ha auspicato che gli attuali Delegati delle Associazioni rimangano tali fino alla celebrazione del Seminario 2013.

La sensazione è che il cammino per un lavoro interdisciplinare e interassociativo è da incrementare. Talvolta, nell'ambito del CATI, abbiamo la sensazione di un lavoro troppo in ottica intraecclesiale e intrateologica. In questo senso sentiamo di dover dare un apporto di apertura a partire dalla nostra sensibilità educativa, di confronto con le problematiche culturali attuali, e a partire dalla nostra abitudine a muoverci al confine tra discipline diverse. Avvertiamo, negli incontri con le altre Associazioni, che la catechetica ha molto da dire, non solo nell'ottica di difendere e promuovere un interesse (quello pastorale-catechistico), spesso sottovalutato dalla riflessione teologica, ma anche nell'ottica di offrire un punto di vista (quello appunto catechetico e comunicativo) su tutte le questioni (teologiche e non). Il tempo attuale provoca a superare i settorialismi, a saper abitare un piano transdisciplinare, a saper cogliere l'essenziale. La catechetica diventa sempre meno un ambito, un settore, e sempre più un punto di vista, una prospettiva di approccio.

In questo senso, sentiamo (e ne abbiamo parlato diverse volte in direzione) la necessità di un dialogo più stretto coi pastoralisti. All'inizio del quadriennio c'eravamo proposti di organizzare un forum con loro, che però non si è fatto. L'esigenza rimane e, forse, in un momento in cui i pastoralisti (e diversi sono tra noi, perché sono anche catecheti) cercano di organizzarsi, siamo interpellati in quanto Associazione. Sarà il caso di creare, anche dal punto di vista istituzionale, un rapporto stretto tra catecheti e pastoralisti? Vanno proseguiti i tentativi di contatti più stretti con i liturgisti, i moralisti, i teologi della spiritualità, come anche, sul versante laico, con esperti dei diversi settori della riflessione e della ricerca pedagogica. Va ripetuto: oggi non è più il tempo dei settorialismi. Serve piuttosto il senso della complessità e il far diventare la propria competenza un punto di vista sul tutto. La specificità è nel punto di vista.

Sito internet, comunicazioni, pubblicazioni, visibilità dell'Associazione

Il sito svolge una funzione di luogo di riferimento per ritrovare i materiali dei convegni, per la presentazione delle pubblicazioni dei soci (quando gli autori dei libri inviano una segnalazione al Presidente), per accedere ad articoli, messi a disposizione da soci e amici, su vari argomenti. L'accesso è consentito a tutti. Sicuramente c'è da ripensare il senso e la funzione del sito. Durante l'assemblea 2008 erano emerse 2 linee di possibile sviluppo del sito:

- sistematizzazione dei documenti e dei testi disponibili sul sito (e altrove) in modo da

realizzazione una sorta di quadro organico di riferimento sugli studi nel settore;
- realizzazione di occasioni di maggior interazione tra soci AICa / visitatori del sito.
Se si vuole proseguire su queste strade occorre un investimento maggiore in termini di “risorse umane”.

Si era affacciata l'idea, all'inizio del quadriennio, di un giornalino (foglio) annuale, ma non se n'è fatto niente.

Uno strumento di conoscenza dell'Associazione è la rivista “Catechesi” con cui c'è, da anni, un'ottima collaborazione. La rivista pubblicizza le iniziative e le pubblicazioni dell'AICA. Ospita spesso interventi dei soci. Per le nostre pubblicazioni, si è proseguito, in questo quadriennio, il rapporto con la Elledici, che inserisce i nostri volumi nella collana “Studi e ricerche di catechetica”.

Soci e adesioni

Le adesioni alla nostra Associazione sono rimaste sostanzialmente invariate. Si è avuta qualche perdita a motivo di nuovi incarichi affidati ai Soci che non permettono loro di essere presenti ai nostri Convegni, ma anche l'inserimento di nuovi catecheti, di simpatizzanti e/o esperti in altri campi di ricerca (per esempio i pastoralisti). Le nuove adesioni sono state incoraggiate dai soci che lavorano all'interno delle istituzioni accademiche. Non abbiamo la sensazione che in Italia si dia un grande impulso alla ricerca catechetica. I giovani catecheti raramente (quasi mai) sono lasciati liberi per l'insegnamento e la ricerca.

I soci rinnovano la quota associativa durante la partecipazione ai convegni annuali; solo qualcuno, pur non partecipando, provvede a rinnovare la quota. In questi ultimi quattro anni il numero dei partecipanti ai Convegni è oscillato tra i 40 e i 50 membri, e tale è anche il numero degli Associati in senso proprio. Le comunicazioni e l'accesso ai documenti del sito sono aperti, indifferentemente, sia ai soci che ai simpatizzanti. Di fatto l'unico reale vantaggio che hanno i soci è il fatto che ricevono gratuitamente il volume annuale dell'AICa. In effetti, l'adesione all'Associazione si basa esclusivamente sull'amore ad essa.

Bilancio economico

L'Associazione non ha un gran movimento economico². Le quasi uniche entrate sono le quote associative. La CEI ci ha sempre dato un contributo annuale (è stato sempre, in questi anni,

² Per una visione d'insieme dei movimenti - così come documentati dal c/c bancario (con saldo al 31 marzo ca di +8.128,86 €) – cf allegato “Bilancio AICa 2009/2013 (dagli estratti bancari)”.

di 3.000 Euro) che consiste nell'acquisto di 300 copie del libro. Tale contributo ci permette di stampare il volume. Nel caso del volume "Apprendere nella comunità cristiana", in cui è intervenuto l'Istituto Pastorale Pugliese (acquistando un congruo numero di copie), non ci sono state altre spese per l'AICa; altrimenti, in genere, l'AICa deve integrare economicamente per comprare le copie per i soci e alcune copie in più per il deposito. Abbiamo ottenuto, due anni fa, un contributo speciale, di 3.000 Euro sempre dalla CEI, per interessamento di Mons. Crociata. Tale contributo ci è stata dato per un trattamento paritario rispetto alle altre associazioni teologiche, come contributo "una tantum" (quindi si potrà provare prossimamente a richiederlo). Coi convegni si va grosso modo a pareggio, grazie all'integrazione, che c'è sempre stata, della Chiesa locale che ci ospita. Le uscite, al di là dei convegni, non sono tante: rimborsi ai membri della direzione per viaggi, piccoli compensi ai non soci per i contributi nei nostri volumi, spedizione dei volumi (a soci, vescovi, autori dei contributi...). Non si è reso necessario finora costituire l'Associazione in ente giuridico, giacché, quando, per ricevere il contributo della CEI, bisognava appoggiarsi a un ente giuridico, ci siamo appoggiati all'Istituto Teologico di Viterbo. Il fatto che l'Associazione non è ente giuridico ha portato al fatto che il conto sia intestato personalmente al presidente. Abbiamo tentato una cointestazione con l'amministratore, ma la distanza e altre difficoltà lo hanno impedito.

2. UNA INTERPRETAZIONE DELLA PROBLEMATICA ATTUALE DELLA CATECHESI E UN TENTATIVO DI INDICARE DELLE PROSPETTIVE DI RICERCA CATECHETICA

L'identità e il cammino dell'AICA sono strettamente legati a come si interpreta la problematica attuale della catechesi e a come si intende la ricerca catechetica. Tento di dare una mia interpretazione³. Lo farò prendendo la rincorsa dal *Documento Base (Il Rinnovamento della*

³ Anche se ho confrontato il testo con gli amici della Direzione, in questa seconda parte sono io personalmente più direttamente coinvolto. La riflessione che propongo risente, evidentemente, della mia esperienza di otto anni di presidenza dell'AICA. Sento di tenere sullo sfondo, anche se non li richiamo direttamente, i volumi prodotti dall'Associazione in questi anni, che mi hanno visto, più o meno direttamente, coinvolto. Voglio qui richiamarli, in ordine cronologico: ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *Formazione e comunità cristiana. Un contributo al futuro itinerario*, a cura di L. Meddi, Urbaniana University Press, Roma, 2006; ID., *La catechesi: eco della Parola e interprete di speranza. Educazione alla fede e questione ermeneutica*, a cura di Pio Zuppa, Urbaniana University Press, Roma, 2007; ID., *Pluralità di linguaggi e cammino di fede*, a cura di G. Biancardi, Elledici, Leumann, 2008; ID., *Guidati dalla Parola nei luoghi della vita. La catechesi tra Rivelazione e segni dei tempi*, a cura di A. Romano, Elledici – Coop. S. Tommaso, Leumann – Messina, 2009; ID., *Il primo annuncio. Tra "kerigma" e catechesi*, a cura di C. Cacciato, Elledici, Leumann, 2010; ID., *Catechesi ed educazione. Un rapporto possibile e fecondo*, a cura di F. Kannheiser-Feliziani, Elledici, Leumann, 2011; ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI - ISTITUTO PASTORALE PUGLIESE, *Apprendere nella comunità cristiana. Come dare "ecclesialità" alla catechesi oggi*, a cura di P. Zuppa, Elledici, Leumann, 2012; ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *Vie del bello in catechesi. Estetica ed educazione alla fede*, a cura di D. Marin, Elledici, Leumann, 2013. Già il semplice scorrere dei titoli fa vedere un movimento di ricerca attorno alle tre polarità che metterò in evidenza: catechesi e Chiesa, catechesi e Parola di Dio, catechesi e educazione.

catechesi), situandomi dentro il cammino fatto nella pastorale catechistica nel dopo Concilio, lasciandomi interpellare dal rinnovato confronto col Concilio che segna questo momento ecclesiale. Tengo conto anche dell'attuale riflessione sui nuovi Orientamenti per la catechesi. Tali Orientamenti – sembra - vogliono riproporre, sostanzialmente, la visione pastorale e catechetica del DB anche se, allo stesso tempo, vogliono misurarsi con le sfide attuali. In questa fase, quali questioni richiedono approfondimento? Quali spazi si aprono per la ricerca catechetica? Muoverò, nella riflessione, dal DB ma facendolo interagire col Concilio, di cui abbiamo appena celebrato i 50 dell'inizio, e mettendolo alla prova a partire dalle provocazioni ecclesiali, pastorali e culturali di oggi.

Il Documento Base: traduzione italiana del Concilio?

L'espressione *traduzione italiana del Concilio*, riferita spesso al DB, dice il desiderio e lo sforzo, che attraversano questo documento, pubblicato cinque anni dopo la fine del Concilio, di *veicolare* la novità, di suscitare quindi un cambiamento di mentalità nei cristiani e, in tutti, una rinnovata percezione e comprensione della fede cristiana e della Chiesa. In effetti, il DB, fondato sull'evento conciliare, preparato con metodologie di dialogo e di corresponsabilità, che volevano quasi prolungare i processi del Concilio, può essere pensato come uno sforzo di applicazione o appunto di *traduzione* del Concilio. Esso ha offerto un quadro teologico-pastorale di riferimento, radicato nel Concilio, per il rinnovamento della catechesi, della pastorale catechistica e delle stesse comunità cristiane. Ma l'evento non coincide con il prolungamento dei processi e tantomeno con il veicolare i contenuti. In questo senso, l'espressione *traduzione del Concilio* è anche problematica, soprattutto nel tempo che stiamo vivendo.

L'attuale momento storico, a cinquant'anni dall'inizio del Concilio, si va caratterizzando forse per l'esigenza di relativizzare le traduzioni e di andare all'evento stesso⁴. Una tale *risalita* alla verità o allo spirito del Concilio è necessaria, oggi, anche per la catechesi. Va superato l'atteggiamento di rimanere arroccati all'interpretazione della catechesi (come anche della pastorale, della comunità cristiana, dell'educazione, dell'uomo, ecc.) così come si esprime nel DB. Questi arroccamenti sono diffusi oggi in ambito di pastorale catechistica e di riflessione catechetica, e sono giustificati in vario modo: c'è l'idea che il documento è ben riuscito, valido

⁴ Il *ritorno al Concilio*, che pure è stato invocato spesso anche negli anni scorsi, oggi ha forse la possibilità di essere vissuto nella libertà dalle ideologie, al di là della contrapposizione tra tradizionalisti e progressisti; in certo modo, al di là della logica stessa dell'interpretazione e della traduzione (logica necessaria ma da relativizzare continuamente). Benedetto XVI, nel suo incontro di congedo col clero romano, ha indicato questo tempo, del 50° anniversario, come il tempo in cui può emergere il Concilio vero, che, più che l'interpretazione vera, è il vero spirito del Concilio. Ciò avverrebbe, secondo Benedetto XVI, dopo anni di prevalenza di una interpretazione tendenzialmente ideologica e massmediale (*Discorso ai parroci e al clero di Roma*, 14 febbraio 2013).

nelle idee di fondo, quindi sostanzialmente da non mettere in discussione, casomai solo da integrare su alcuni aspetti marginali legati al rinnovato contesto culturale. C'è chi difende il DB per la paura dei venti di tradizionalismo che attraversano il tempo ecclesiale attuale; c'è chi lo difende semplicemente perché è cresciuto catecheticamente negli anni del DB e fa fatica a pensare altrimenti. Il dibattito, poi, rischia di restare dentro logiche e polarità limitate: il contenuto o il metodo? l'istanza veritativa o l'istanza educativa?

Bisogna riaccostare il DB al Concilio, relativizzarlo per ricomprenderlo nel suo vero senso; bisogna attraversarlo dall'interno per risalire all'evento stesso. Bisogna prolungare lo spirito del DB e, prima di tutto, del Concilio, per una rinnovata fedeltà a Dio, per riandare alle sorgenti più genuine della fede, per una nuova capacità di lettura profetica del nostro tempo. Prolungare lo spirito, che in fondo è vivere nello Spirito, significa rompere con quella logica di approccio, che potremmo esprimere con queste scansioni: riduzione dell'evento a contenuto, esercizio di proprietà attraverso l'interpretazione-traduzione sul contenuto (e quindi sull'evento), applicazione del contenuto all'oggi. Si tratta piuttosto di (ri)entrare nell'evento, di abitarlo, lasciandosi parlare dall'evento, divenendone segno. Si tratta quindi di valorizzare-relativizzare il DB, di subordinare l'orizzonte della traduzione a quello del prolungamento dello spirito. Si tratta quindi anche di accettare la sfida del nostro tempo a riandare all'essenziale della fede e ad abitare profeticamente il mondo attuale.

Propongo tre piste di *valorizzazione-relativizzazione* del DB o di risalita all'orizzonte dell'evento. Esse si riferiscono a tre riferimenti essenziali della catechesi (la Chiesa, la Parola, l'educazione), centrali nel DB e motori del rinnovamento della pastorale catechistica postconciliare. Potrebbero essere, oggi, luoghi di un ulteriore rinnovamento, di un nuovo salto verso l'evento, del ritrovamento della profezia. Abitare l'oggi profeticamente e riandare alla genuina tradizione e all'evento, paradossalmente si richiamano, proprio come ci ha testimoniato il Concilio.

Catechesi e Chiesa

Il DB ha situato la catechesi nel tessuto vivo della comunità ecclesiale. La catechesi si è intrecciata, non senza difficoltà, con tutte le dimensioni della vita cristiana: dalla liturgia alla carità, dalla preghiera all'impegno di rinnovare la vita e all'appartenenza alla comunità; ha assunto sempre più una dimensione catecumenale; ha tentato di coinvolgere la persona tutta intera, nella sua interiorità e integralità; si è pensata come accompagnamento educativo e formativo; ha pensato i destinatari come soggetti attivi e ha curato le relazioni; ha cercato di rivolgersi non solo ai piccoli ma anche (talvolta, prima di tutto) agli adulti. E tutto ciò è stato possibile, pur se tra

difficoltà e cammini che restano aperti, a partire dalla riscoperta del senso della comunità e del posizionamento della catechesi nel cuore di essa.

Il testo di DB 200 è giustamente famoso e riassuntivo della prospettiva ecclesiale della catechesi: «L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità». A questo testo, che è il numero conclusivo del DB, ci si appella, in questo periodo di cammino verso nuovi *Orientamenti condivisi* sulla catechesi, prendendolo come punto di partenza per il proseguimento del cammino. Questa prospettiva della Chiesa come contesto e luogo vitale della catechesi sembra affermarsi come decisiva nel momento attuale.

Ma non c'è un rischio di consacrare la catechesi a fatto intraecclesiale? Non c'è il rischio di una chiusura ad alcune esigenze del contesto culturale e forse anche all'azione di Dio?

In effetti, negli anni recenti, c'è, in ambito ecclesiale, una sorta di depotenziamento, o di perdita di centralità, della catechesi. Il primo annuncio è avvertito sfida prioritaria rispetto alla catechesi e la pastorale catechistica è ricondotta a una pastorale chiamata alla conversione missionaria. Il Convegno ecclesiale di Verona del 2006 non ha dato, a prima vista, grande importanza alla catechesi, o perlomeno le ha suggerito una prospettiva di ripensamento, quella della *centralità della persona*. Il documento orientativo della pastorale del decennio 2010-2020, *Educare alla vita buona del Vangelo*, pone l'accento sull'educazione più che sulla catechesi, o perlomeno invita a pensare la catechesi dentro il più ampio impegno educativo della Chiesa; esso lascia intravedere la necessità che la Chiesa abiti il terreno dell'umano e dell'educativo, terreno di tutti, dove si possono fare alleanze con tutti. Anche il Sinodo sulla Nuova evangelizzazione sembra, nel *Messaggio finale* e nelle *Propositiones*, non dare grande importanza alla catechesi; sembra relativizzarla o perlomeno situarla dentro una problematica più ampia che ci pone decisamente all'incrocio di Chiesa e cultura, Chiesa e post-modernità.

Alcuni catecheti reagiscono preoccupati, richiamando a tener vivo il senso specifico della catechesi, senza confonderla né col primo annuncio né con altre esperienze educative. Eppure non ci si può limitare a questo; tantomeno si può ragionare in termini settoriali o difensivi. C'è una sfida a non pensare la comunità cristiana come punto di partenza della catechesi, né come prospettiva di approccio ai problemi educativi. C'è un problema di pensare la catechesi dentro orizzonti più ampi, più a partire dalla persona, dal contesto culturale, dalle reali situazioni di vita delle persone, da luoghi altri rispetto a quelli della comunità ecclesiale. Insistere troppo sulla prospettiva ecclesiale della catechesi rischia di condannare la catechesi a fatto intraecclesiale;

rischia di deprivarla di rilevanza culturale. È necessario allargare gli orizzonti, pensare lo stesso orizzonte ecclesiale dentro l'orizzonte culturale e dentro l'iniziativa salvifica di Dio nel mondo e nella vita di ciascuno. Soltanto risalendo allo spirito del DB e del Concilio stesso non si rimane impigliati nella sterile riaffermazione o nel semplice prolungamento dei contenuti ecclesiologici e della prospettiva ecclesiologica della catechesi, affermati nel DB.

Catechesi e Parola di Dio

Se la rinnovata comprensione conciliare della Chiesa, soprattutto con la LG, ha aiutato a dare respiro ecclesiale della catechesi, è stata soprattutto la rinnovata comprensione della Parola di Dio nella DV, che ha aperto a una ricomprensione dell'identità della catechesi. Il DB pensa la catechesi come servizio alla Parola, come espressione (non unica e in relazione con le altre) del ministero della Parola; indica il Cristo e il mistero pasquale come messaggio fondamentale della Chiesa, il cristocentrismo come criterio di organizzazione dei contenuti catechistici; abilita la catechesi ad attingere e ad orientare allo stesso tempo ai segni della Parola, pensandoli in interazione tra loro: la Scrittura, la liturgia, il creato e la storia, la tradizione, il magistero; riscopre la centralità della Scrittura, della narrazione della storia della salvezza.

La sensazione è che la riscoperta della Parola e del riferimento primo alla Parola sia stata vissuta troppo nella prospettiva, che peraltro è propria della catechesi, della *conoscenza*, cioè della *comprensione* della Parola. Si è dibattuto sulla necessità di contenuti più biblici che teologici; sulla necessità anche in catechesi, di non utilizzare la Bibbia solo come elemento di conferma della dottrina; sulla necessità di integrare contenuti biblici e esperienza, sia per ragioni educative e comunicative che per ragioni teologiche (la Scrittura va situata all'interno della storia della salvezza, che ha un significato anche attuale).

Alcuni temi rimangono problematici. E, anche qui, solo un passo indietro, in un atteggiamento di ri-sintonizzazione con lo spirito del DB e del Concilio, può far ritrovare nuovo slancio. Non si tratta infatti di semplici aspetti da integrare, o di attenzioni sommative rispetto a quelle che si sono già affermate. La catechesi, pur avendola molto utilizzata, ha forse educato poco alla Scrittura. L'apostolato biblico, il mettere in mano la Scrittura, le iniziative di approccio diretto alla Scrittura, sono spesso quasi parallele o estrinseche rispetto ai cammini catechistici. La Scrittura è accostata come segno, luogo, strumento, dei contenuti della fede, più che nel suo carattere di Scrittura che resiste a qualsiasi cattura di comprensione, più che nel suo carattere *quasi sacramentale* (cf. VD 56). La catechesi riflette e risente della problematica, ancora irrisolta, del rapporto tra esegesi e ermeneutica e di un approccio alla Scrittura che sia all'altezza della Rivelazione. Queste problematiche sono connesse a quella, tanto dibattuta quanto ancora pure

questa irrisolta, del rapporto tra catechesi e liturgia, del significato educativo della liturgia, dell'orizzonte educativo-rivelativo (cioè di un'educazione ispirata alla Rivelazione) che permette il contatto fecondo di catechesi e liturgia. Il rapporto tra catechesi e liturgia è ancora troppo estrinseco.

Dall'ottica della catechesi c'è da approfondire ulteriormente il suo nutrirsi della (o il suo dipendere dalla o il suo lasciarsi ispirare dalla) pedagogia di Dio. Si rimane troppo prigionieri del *dogma pedagogico* del primato del comprendere, cioè del ritenere la comprensione condizione di una autentica partecipazione alla liturgia, e anche come condizione di possibilità della pratica del vangelo nella vita. Rimane da sondare il primato, come condizione del credere, della *pratica* (liturgica ed etica) e la collocazione della catechesi e del comprendere dentro la pratica. Rimane da sondare il primato della conversione sulla comprensione; la conversione come condizione della comprensione, e non (o non solo) viceversa.

Alla base c'è forse il fatto che la riscoperta della Parola è ancora troppo nel segno della *oggettivizzazione* della Parola più che dell'*abitarla*. La Parola diventa subito contenuto da mediare, da comunicare, da far comprendere, da rapportare alle esigenze e problematiche della vita. Quando la Parola diventa contenuto (e necessariamente ciò deve avvenire: è compito della catechesi), bisogna tener vivo il senso, le tracce e la memoria dell'evento della Parola. La Parola in certo modo si ritrae dal contenuto, si sottrae al gesto di proprietà (di *com-prensione*) del soggetto, che pure è necessario. La Parola è sempre prima. La Rivelazione è sempre iniziativa altra, dentro cui si è sfidati sempre a situarsi. Il dire la Parola è sempre subordinato al dire *secondo la Parola*, e al lasciare che la Parola *si dica*. La catechesi non ha forse ancora fatto una vera risalita al suo senso originario per riscoprirsi, prima che mediatrice della Parola, *eco* della Parola. Non c'è forse da andare più a fondo sul rapporto con la Parola? Non c'è forse da riposizionarsi o da risintonizzarsi con la DV? Non c'è da rimettersi nello spirito del Concilio?

Catechesi e educazione

La riscoperta della Parola si intreccia profondamente con la vocazione educativa della catechesi. Essa è pensata nel DB, ed è stata pensata in questi anni, come *educazione alla fede*. Si è passati dalla centralità dell'insegnamento alla centralità dell'educazione e quindi alla comprensione dell'insegnamento come dimensione, sia pur costitutiva, dell'educazione; dalla centralità della *fides quae* all'integrazione con la *fides qua*. Molti dibattiti sono stati sul senso e sulla possibilità dell'educazione della fede, sulle preposizioni che dicono il rapporto tra educazione e fede: educazione *alla* fede, *della* fede o *nella* fede? Le preposizioni nascondono problematiche molto serie che sembrano ritornare alla ribalta. Il catechista, oltre che come insegnante, è stato

pensato anche come testimone-educatore. La metodologia si è lasciata prendere dalla preoccupazione di mediare la Parola alle esperienze dei soggetti, tenendo conto delle fasi della vita, delle condizioni esistenziali e dei processi di maturazione umana. L'apprendimento ha assunto connotazioni esperienziali e si è nutrito di dinamiche relazionali intense e del senso di appartenenza alla vita della comunità.

Il principio metodologico fondamentale è stato quello cosiddetto della *duplice fedeltà*: a Dio e all'uomo, «alla parola di Dio» e «alle esigenze concrete dei fedeli» (DB 160). Tale principio è stato troppo interpretato nel senso della correlazione tra la dimensione kerigmatica (scritturistica, teologica) e la dimensione esperienziale dei contenuti della fede, come impegno a favorire l'integrazione fede-vita, a far cogliere la fondamentale sintonia del vangelo con le istanze o le attese più autentiche dei soggetti. Ci si è accorti poco che il luogo della correlazione o dell'integrazione, in tante esperienze catechistiche, è rimasto il soggetto (che in fondo innanzitutto si pone nel suo diritto-dovere di dare un senso alla sua esistenza) e che la parola di Dio è divenuta contenuto. È rimasto in secondo piano il richiamo al fatto che le due preoccupazioni («fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo») non sono «due preoccupazioni diverse» ma indicano – come sottolinea lo stesso DB - «un unico atteggiamento spirituale»: è «l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne» (n. 160).

Lo sforzo di situare l'integrazione dentro una sorta di prolungamento della carità di Cristo è ancora da pensare; così come la necessità di situare l'educazione catechistica dentro l'azione pedagogica di Dio, lasciandosene ispirare e prolungandola. Le sollecitazioni del *Direttorio Generale per la Catechesi*, che pure situa la pedagogia catechistica e la pedagogia della Chiesa nella «pedagogia di Dio» (DGC, 139ss.), vanno riprese e approfondite in interazione con la DV, nella direzione di pensare una catechesi che si fa traccia, prolungamento, intercettamento della pedagogia di Dio. Ciò aiuterà anche ad approfondire il rapporto con le scienze dell'educazione (ma anche della comunicazione, e con le scienze umane in genere); a superare un rapporto che oscilla tra un atteggiamento strumentale e un'assunzione acritica dei loro orizzonti di ispirazione, come se la Parola fosse riducibile a contenuto e non avesse niente da dire sui processi, non potesse cioè ispirarli, alterarli, magari umanizzarli.

La Parola in realtà ispira, altera e umanizza ogni processo sinceramente umano. Il sopraggiungere della Parola risveglia l'appello e il dono iscritti nel cuore dell'umano. Ma perché la catechesi sprigioni tutta la forza educativa della Parola e tutta la sua carica umanizzante, ha bisogno di appoggiarsi su una antropologia che sia all'altezza della Rivelazione e allo stesso tempo interprete della misura alta e vera dell'umano. C'è da chiedersi seriamente se le categorie antropologiche affermatesi nella pastorale catechistica di questi anni, sulla strada aperta dal DB - per es. quelle di *progetto di vita, autenticità, ricerca o attesa di senso* - abbiano la misura alta e

dell'umano e della Rivelazione; o se non siano forse categorie espressive di una mentalità culturale ed ecclesiale (di tipo esistenziale, personalista), oggi in crisi. Tali categorie, a pensarci bene, non intercettano il *senso vocazionale* della vita, il *dono* e l'*appello* che abitano il cuore dell'uomo, il legame di *prossimità* coi fratelli che precede ogni libertà, l'*iniziativa altra* (quella di un Dio che ama per primo) che previene ogni progetto, il *paradosso pasquale* (del perdersi per ritrovarsi in dono e non per conquista) che abita il cuore dell'identità.

La catechesi, ma anche tutta la casa ecclesiale, non ha bisogno solo di semplici e parziali ritocchi o aggiustamenti. Se si restasse nell'ottica della traduzione del DB, se non si risalisse al Concilio, all'evento, non si andrebbe al cuore delle sfide di oggi. Se la riflessione catechetica restasse nell'ottica di un semplice fare eco alle visioni del DB; se restasse nell'ottica di mediare delle visioni che sostanzialmente si ritengono cristallizzate e già acquisite, almeno sul piano teorico; se ruotasse soltanto attorno all'asse teoria-prassi (per quanto sensibile possa essere all'ascolto della prassi), non interpreterebbe a fondo il momento attuale. È necessario, dal punto di vista catechetico e senza rinnegare il cammino dei decenni scorsi, riandare alle questioni di fondo, di senso e di verità, al senso stesso dell'essere cristiani oggi, a una reimpostazione della questione della verità e della verità cristiana. Tutte questioni che richiedono radicali ricomprensioni, in una fedeltà dinamica all'evento; ricomprensioni che non ci si può semplicemente attendere da altri (da altre discipline), perché in tal modo la catechetica si autoposizionerebbe in una logica applicativa (ciò che dice, giustamente, di rifiutare); ricomprensioni casomai da fare con altri, senza privare la ricerca della prospettiva catechetica.

Salvatore Currò
(con l'apporto dei membri della Direzione nazionale)

ALLEGATI:

- Resoconto/Bilancio economico (preparato da Pio Zuppa d'intesa con Savino Calabrese e Cettina Cacciato).
- Quadro degli accessi al sito internet (preparato da Roberto Dimonte).